

sanguinate e semiaperte la lasciavano scorgere al medico, giù, afflosciata nel retrobocca che veniva a intasare. Il dottore, con due dita, cercò allora di estrarnela e di ricondurla alla sua postura normale. Le palpebre dell'occhio sinistro, con una leggera pressione delle dita, vennero da lui richiuse. Gli uomini lamentavano: «povera signora, povera signora!», le donne piangevano e pregavano sommessamente, poi sommessamente si soffiavano il naso, salvo la viriloide Peppa, che faceva solo, di quando in quando, il segno della Croce.

Poi il capo, tutto sangue, fu dolcemente deterso, senza rimuoverlo, senza strapparne un capello, con ovatta imbibita d'alcool e poi, come non bastava, di essenza e d'acqua di colonia, trovata in una fialetta sul tavolino: e ciò con estreme cautele: tutta la sala fu subito odorosa di alcool, di benzina, d'acqua di colonia, che vinsero i panni cristiani degli astanti. Ma, per detergere, ci vollero pazienza e tempo, al dottore, mentre i presenti inorridivano. Il capo, allora, palesò due ferite, apparentemente non gravi, al parietale destro e alla tempia destra, e altre lacerazioni e abrasioni minori: e quella orrenda ecchimosi alla guancia destra, ch'era così spaventosamente tumefatta, fin sotto l'occhio. L'emorragia aveva imbrattato il capo, il viso, le labbra, il coagulo si era aggrumato e stagnato ne' capelli, nell'orecchio destro, sulla faccia, sotto il naso: anche dal naso era venuto molto sangue: il lembo del lenzuolo, il cuscino, ne erano atrocemente arrossati.

Si comprese da tutti, al riscontrare delle tracce di sangue sullo spigolo del tavolino da notte, verso il letto, che il capo così ferito doveva avervi battuto violentemente; forse qualcuno doveva averla afferrata a due mani, pel collo, e averle sbattuto il capo contro lo spigolo del tavo-

lino da notte, per terrorizzarla, o deliberato ad ucciderla. Terribile fu e permaneva a tutti l'aspetto di quel volto ingiuriato, ch'essi conoscevano così nobile e buono pur nel disfacimento della vecchiezza.

Ora tumefatto, ferito. Inturpito da una cagione malvagia operante nella assurdità della notte; e complice la fiducia o la bontà stessa della signora. Questa catena di cause riconduceva il sistema dolce e alto della vita all'orrore dei sistemi subordinati, natura, sangue, materia: solitudine di visceri e di volti senza pensiero. Abbandono.

«Lasciamola tranquilla», disse il dottore, «andate, uscite».

Nella stanchezza senza soccorso in cui il povero volto si dovette raccogliere tumefatto, come in un estremo ricupero della sua dignità, parve a tutti di leggere la parola terribile della morte e la sovrana coscienza della impossibilità di dire: Io.

L'ausilio dell'arte medica, lenimento, pezzuole, dissimulò in parte l'orrore. Si udiva il residuo d'acqua e alcool dalle pezzuole strizzate ricadere gocciolando in una bacinella. E alle stecche delle persiane già l'alba. Il gallo, improvvisamente, la suscitò dai monti lontani, perentorio ed ignaro, come ogni volta. La invitava ad accedere e ad elencare i gelsi, nella solitudine della campagna apparita.